

È uscito un volume che raccoglie tutti gli scritti del francesista sull'autore della «Recherche»

Alla ricerca degli angeli perduti Il mondo di Proust riletto da Macchia

Il libro contiene saggi che non erano mai stati raccolti prima e, in Appendice, «Il romanzo d'Albertine», punto cruciale di controversie tra studiosi. L'analisi del concetto di malattia come momento creativo.

Gli studi che, in circa mezzo secolo, G. Macchia ha pubblicato sull'autore della Recherche, sono stati raccolti in un volume dal titolo *Tutti gli scritti su Proust*, uscito recentemente nella Nuova Biblioteca Einaudi. Assolutamente nuovo, il libro contiene saggi che non erano mai stati raccolti prima e, in Appendice, *Il romanzo d'Albertine*, punto cruciale di controversie tra i critici proustiani, che Macchia ha sciolto con sorprendente sicurezza.

Le trecento pagine che compongono il volume costituiscono per i lettori un ulteriore prezioso regalo. Le immagini di angeli vigilanti, sterminatori, intercessori, visti da Macchia come magiche entità del mondo proustiano affascinano il lettore lasciando tuttavia un posto di assoluto privilegio a quello che più di ogni altro ha vegliato con le sue grandi ali su tutta l'opera di Proust: l'angelo della notte.

Lo scrittore immerso nel silenzio della sua stanza, nella solitudine della notte, è nutrito dalla segreta speranza che «l'angelo buono» della poesia lo conduca finalmente nel regno della luce. Il tempo dell'adolescenza torturato dall'ingenuità e dal vizio spinge l'adolescente inquieto alla affascinosa ricerca di quella purezza infantile che si allontana sempre più e si configura, inesorabilmente, nel familiare volto materno. Pederastia e lesbismo sono messi sullo stesso piano, l'uguale bellezza del corpo maschile e del corpo femminile, avvisi dai rigidi concetti morali, è vissuta liberamente come il risultato di semplici canoni estetici. Macchia procede con grande accortezza nei profondi meandri del mondo proustiano portando dolcemente per mano anche il lettore più frettoloso.

Il sentimento distruttivo di morte, collegato ad un amore in-

felice, traspare fin dalle prime pagine dell'opera giovanile di Proust *Les plaisirs et les jours*; la morte è da preferire alla sofferenza, la figura simbolica del bambino suicida è molto più significativa, per Macchia, di quello che lo stesso Proust voglia farci capire, l'ineluttabile carica distruttiva del presente non merita nemmeno di essere combattuta, espressione questa, a mio avviso, di un narcisismo distruttivo come parte della personalità dello scrittore. Lo sdoppiamento dell'io nella ricerca della verità dissimulata è continuo, lo scrittore gioisce e soffre al tempo stesso, un io indagatore lavora senza requie per scoprire le cause più segrete delle emozioni e dell'apparente godimento. Macchia di discosta, in alcuni punti, dal pensiero del proustista Philip Kolb riguardo alla descrizione della prima crisi d'asma, nel racconto *L'indifferente*, l'«asma come meditazione della morte» per Seneca, altro grande asmatico dell'antichità, asma come morte nella vita, nella consapevolezza della fatica di respirare, per Proust.

Anatole France, Taine, Bourget vengono analizzati, citati per comprendere meglio l'evoluzione formativa dello scrittore. Alcuni anni dopo, negli anni della maturità, Proust ha scoperto, traducendo Ruskin, l'importanza della luce esplicativa dell'ultima frase di uno scritto, capace d'illuminare magicamente, in maniera retrospettiva, tutto quello che la precedeva. L'unità di composizione è affiancata dall'intima unità interna, il piano segreto dell'opera si configura proprio nell'attesa della esplicativa apoteosi finale.

Il concetto di malattia come momento creativo è amorevolmente spiegato: Proust trasformò la sua casa in una clinica dove chi agiva era il paziente; l'idea di decadenza del medico, nella sua qualità di terapeuta, è spiegata da Macchia nel rapporto che Proust ebbe con Paul Sollier, studioso dei problemi della memoria, ed altri medici come Dejerine, Ribot. L'autore della Recherche, preoccupato dello stato della sua memoria, aveva bisogno di un medico che rispondesse alle sempre più assillanti domande che lo torturavano. Può, per esempio, la malattia sfocare tutto? La lettura di Bergson non era bastata a soddisfarlo, l'Amnesia e la rimozione, così come il meccanismo psichico della dimenticanza sono confrontati con il pensiero di Freud, allora allievo, a Parigi, di Charcot. Sostenendo l'importanza dell'oblio per poter ricordare,

Macchia indica sapientemente al lettore il filo da seguire, in questo viaggio all'interno del complesso mondo proustiano. L'insegnamento di Dostoevskij nel rapporto tra vita e letteratura, è da considerare essenziale così come la difesa della malattia nella benefica relazione che essa ha con l'opera da compiere, quando, come diceva Virginia Woolf, si sono spente le luci della salute. L'influenza dello scrittore russo su Proust fu enorme e Macchia non esita ad affermare che, forse proprio attraverso lo studio della tecnica di Dostoevskij, il giovane Marcel inseguiva un po' se stesso con la segreta speranza che la Recherche fosse letta dai contemporanei come lui aveva letto le opere di Dostoevskij.

«I libri è facile scriverli, ma l'impresa schiacciante è pubblica-



Marcel Proust in un ritratto del 1915

re, ottenere da un editore ciò che vogliamo», questa affermazione di Macchia, ancora oggi sorprendente per la sua attualità, riguarda il difficile rapporto che Proust ebbe con l'inafferrabile ambiente editoriale, prima della sua amicizia con Gallimard, e rinforza, senza dubbio, l'idea del lettore sullo stretto rapporto che Proust ebbe con colui che considerava l'unico rappresentante della letteratura moderna in Francia, suo «confessore» e destinatario privilegiato di una fitta corrispondenza che durò dieci anni.

La «sanità» di D'Annunzio in netta contrapposizione con la

malattia di Proust costituisce, infine, una nota divertente nell'accostamento dei due scrittori che, nella parte finale, Macchia ama immaginare come i viaggiatori di uno stesso treno: l'uno scende in pieno giorno atteso da una folla festosa, l'altro prosegue il viaggio in solitudine verso la notte. La leggerezza dell'inconfondibile erudizione e la vivace e sottile ironia di Macchia sono riuscite ancora una volta a trasportare il lettore su un magico lido dove la piacevolezza della lettura sovrannamente s'impone.

Anna Benocci Lenzi

Aprirà al pubblico il 5 ottobre

I disegni di Paziienza in mostra a Bologna Dieci anni di lavoro intenso e disperato

Bologna si prepara a rendere omaggio ad Andrea Paziienza. Chi era costui? Un eccelso disegnatore di fumetti precocemente scomparso, certo, illustratore, scenografo, pittore e poeta, ma anche, e forse soprattutto, uno dei più apprezzati interpreti dei travagli di un'intera generazione, quella del '77, le cui ricerche espressive sono state per anni «ghettizzate» dalle istituzioni politiche e culturali nazionali.

La grande mostra retrospettiva sull'opera di Andrea Paziienza che il Comune di Bologna aprirà al pubblico il prossimo 5 ottobre nella prestigiosa sede di Palazzo Re Enzo, in piazza Nettuno, reca con sé un messaggio di riconciliazione, non gridato, diciamo solo bisbigliato, rivolto a quei giovani degli anni Settanta, e Paziienza era fra questi, che «espresso in eccesso» scrive nell'introduzione al catalogo della mostra Roberto Grandi, allora docente del Dams e oggi assessore alla cultura del Comune di Bologna - disagio e creatività, rifiuto del conformismo istituzionale e desiderio di provare nuove forme espressive.

Nell'arco di dieci anni di attività, dalla fine degli anni Settanta al giugno del 1988, quando è scomparso, Andrea Paziienza è riuscito ad imprimere un solco profondo nella cultura alternativa italiana, un forte segnale di cambiamento che ha finito per riflettersi altrove, e che ha profondamente influenzato le generazioni a venire. Nella primavera del 1977 la rivista «Alter Alter» pubblica la sua prima storia a fumetti, «Le straordinarie avventure di Pentothal», nell'inverno dello stesso anno partecipa al progetto della rivista underground «Cannibale», successivamente è fondatore delle riviste «Il Male» e «Frigidaire», nonché collaboratore degli inserti satirici «Satyricon» de «La Repubblica» e «Tango» de «l'Unità».

Andrea Paziienza ha dato vita attraverso il suo segno scarno e diretto a veri e propri personaggi di culto del fumetto italiano, come Zanardi,

Pompeo, Francesco Stella: «Quando un gruppo di ragazzi al bar - commenta Bifo, alias Francesco Berardi, animatore di tanti movimenti degli anni Settanta - si accrocchia scambiando parole che sono prese dal linguaggio di Zanardi, o quando esprimono sentimenti distillati da Pentothal con parole mezzo sboccacellate da perché Pippo è uno sballato, allora mi rendo conto di quel che volevo dire William Burroughs, quando scriveva che i poeti sono i più grandi emanatori di mondi».

La mostra di Bologna raccoglierà, oltre alla ben nota produzione fumettistica di Paziienza, 58 illustrazioni, di cui almeno dieci inedite, 20 vignette satiriche, bozzetti di scenografie, locandine e manifesti. Inoltre, e per la prima volta, sarà esposta la produzione pittorica con la quale l'artista esordì giovanissimo. Il catalogo della mostra, edito da Baldini & Castoldi e curato dai fratelli di Paziienza e da Vincenzo Mollica, comprende i contributi di Roberto Grandi, Achille Bonito Oliva, Franco Berardi, Enrico Brizzi, Franco Guerzoni, Roberto Freak Antoni, Oscar Cosulich, Guido Piccoli e Charles Dierick. Fra gli eventi collaterali segnaliamo alle ore 21.00 del 23 ottobre, presso il Palazzo Re Enzo, la presentazione della ristampa a cura di Baldini & Castoldi del volume «Le straordinarie avventure di Pentothal». Per il 7 novembre, alle ore 18.00 è prevista la tavola rotonda coordinata da Franco Berardi «Visioni di Paz». Infine un appello: voi fortunati possessori di originali di Andrea Paziienza siete pregati di contattare gli organizzatori al numero verde 167-258468 oppure via Internet all'indirizzo <http://www.teoremaoffice.com>. Contribuirete così a realizzare la mostra «on line» «Tribute to Andrea» nonché ad arricchire l'allestimento: una parete bianca è pronta ad ospitare le riproduzioni dei tanti disegni disseminati da Andrea Paziienza.

Umberto Sebastiano

Il libro d'esordio di Daniel Silva, ex giornalista e ora autore di programmi per la Cnn

Hitler, Churchill e una spia improbabile Tutti gli ingredienti di un best-seller

Gennaio 1944, il Führer vuole sapere dove sbarcheranno gli alleati. Il romanzo parte da qui e si svolge poi tra equivoci d'amore e le avventure di un dilettante d'ingegno.

Falsi i 14 girasoli di Van Gogh venduti all'asta?

Non è opera di Van Gogh il «14 girasoli», il quadro venduto all'asta da Christie's a Londra nel 1987 per sessanta miliardi di lire alla Compagnia di assicurazione Yasuda. Almeno così sostiene il critico Antonio De Robertis che dopo cinque anni di studi sul dipinto ha esposto la sua tesi in un saggio pubblicato sull'ultimo numero della rivista d'arte «Quadri e sculture». Bisogna dire che i sospetti erano tanti ma la certezza della «non autenticità» dei «14 Girasoli» viene ora da un approfondito riesame di documenti e corrispondenze. L'indagine prende il via, racconta il critico De Robertis, da una recente «rilettura della corrispondenza tra Julien Leclercq (letterato, poeta, critico d'arte nonché ideatore della Bottega dell'Art Nouveau vissuto nella seconda metà dell'Ottocento e morto ai primi del secolo) con la vedova di Theo Van Gogh, fratello del pittore, tra il 1900 e il 1901. L'esame avrebbe dato la conferma definitiva ai dubbi nutriti da De Robertis.

Concezione e prezzo da best-seller. Titolo con appellativo classico e aggettivo inusuale. Autore sconosciuto e all'esordio: Daniel Silva, un ex-giornalista ora executive producer di programmi d'attualità politica per la Cnn. Almeno tre illustri parentele sui risvolti: Ken Follett, John Le Carré e Robert Harris (che non è il Thomas del Silenzio degli innocenti). E una copertina dove campeggia una svastica che subito evoca la 2a Guerra Mondiale, il nazismo del III Reich, il Führer, ecc. Poi, piccolo piccolo, dentro il nero della svastica, tra notte e nebbia, un uomo in bicicletta. La spia improbabile appunto. Il simbolico eroe-vittima di quell'epigrafe firmata Winston Churchill: «In tempo di guerra la verità è così preziosa che deve essere sempre accompagnata da una scorta di menzogne». Ce n'è abbastanza da mettersi comodi, perché è

uno di quei rari casi in cui il lucchioso iniziale vale oro. Corre il gennaio del 1944 nel bunker di Rastenburg, e Hitler vuole una risposta: in quale lembo di Francia sbarcheranno gli alleati? Intorno a lui i feldmarescialli Gerd von Rundstedt ed Erwin Romme, il capo delle SS Heinrich Himmler e l'ammiraglio Wilhelm Canaris, dal 1934 al comando dell'Abwehr, il servizio segreto tedesco. Tutti sanno cosa dire, ma alla fine Hitler ha una sola certezza: «Le consiglio di darsi da fare, ammiraglio Canaris. Voglio la prova delle intenzioni del nemico. Voglio che lei mi porti il segreto dell'invasione, e presto».

Dall'altra sponda della Manica, anche Churchill ha fatto e va facendo alcune mosse. Nel maggio del '40, ad esempio, un solitario e umbratile professore di storia europea dell'University College di Londra, Alfred Vicary, è sparito dalla circolazione senza dare spiegazioni. Churchill in persona l'ha fatto passare «sotto il velo», ricevendolo in vasca da bagno nella sua residenza di Chartwell e arrotolandolo «nell'Acropoli segreta» dello spionaggio britannico (impagabile un ricordo della scena: «Com'è il Primo Ministro nudo? Molto rosa»). Per non parlare delle operazioni Overlord, Boddyguard, Fortitude, Melberry, Kettledrum e chissà quante altre, tutte da proteggere e perfezionare in previsione del D-Day.

Evocati i nomi tutelari del gioco: da Federico il Grande («Chi difende tutto non difende nulla») a Hsun Tzu («Minare il nemico, destabilizzarlo, seminare discordia tra i suoi capi»), senza dimenticare von Clausewitz. Schierati scacchiera e giocatori. Ora tocca a pedine come la Regina Nera Anna Katarina von Steiner, alias Catherine Blake, agente tedesca segretissima e «in sonno» a Londra fin dal 1938; o il Re bianco Peter Jordan, valente ingegnere americano incaricato di progettare piani e opere dai quali è facile capire il dove dello sbarco.

È lui l'obiettivo che la bella Catherine deve centrare su ordine del suo controllore Vogel, stretto collaboratore di Canaris. Ed è a lei, e ai suoi cavalli, alfieri e pedoni, che dovrà pensare Vicary, la

Alessandro Spinaci

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° luglio 1997 e termina il 1° luglio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 26 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1997; all'atto del pagamento (1° ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.